

MACRON DIMENTICA LA LEZIONE USA

di Federico Rampini

su La Repubblica del 12 dicembre 2018

Un po' di memoria storica avrebbe aiutato il presidente-Giove a capire il tumulto nella società civile francese. La dinamica dei gilet gialli è la stessa che due anni fa contribuì allo shock politico nella più grande liberaldemocrazia occidentale. Il cedimento annunciato da Emmanuel Macron di fronte alla piazza è l'ultimo episodio di una vicenda mondiale, un antefatto è la vittoria di Donald Trump. Sullo sfondo c'è la difficoltà di praticare un ambientalismo che sia "socialmente sostenibile".

Lo capì Trump quando decise di diventare negazionista sul cambiamento climatico - tema sul quale non solo è ignorante ma sostanzialmente agnostico. Il suo messaggio in favore delle energie fossili catturò voti decisivi nel novembre 2016. Senza i minatori e i siderurgici delle Coal Country (regioni carbonifere) in Pennsylvania e Ohio, lui non sarebbe alla Casa Bianca. A quei "dinosauri" umani, relitti di un'altra era industriale, Hillary Clinton non seppe proporre altro che un futuro da disoccupati. Per aver visitato quei luoghi, per avere incontrato e intervistato quegli elettori, so che non si fanno illusioni su quanto potrà durare l'uso del carbone. A loro basta che duri fino all'età pensionabile; che gli sia consentito di pagare le ultime rate del mutuo, le ultime rette universitarie dei figli. Un presidente che offre qualche anno di proroga alla morte annunciata, è il presidente che serve a loro. Chi gli parla di Green Economy in termini astratti, fingendo che l'Ohio sia la California, fingendo che un minatore 55enne si possa riconvertire con la bacchetta magica per farne un ingegnere di software, un inventore di app, un creatore di start-up, appartiene a una sinistra salottiera che a quei ceti ha smesso di parlare. Come Hillary.

I gilet gialli francesi non sono minatori né siderurgici, per lo meno non la maggioranza. Però quella protesta è nata contro le tasse ecologiche sui carburanti. Il loro slogan contro Macron "tu parli della fine del mondo, noi dobbiamo arrivare alla fine del mese" rivela l'ansia di un elettorato impoverito. Che spesso finisce col votare a destra, in America e in Europa. Cercare spiegazioni di questo spostamento elettorale invocando il grande vecchio di turno - il più gettonato al momento è Steve Bannon — evita di fare i conti con le

responsabilità vere, coi problemi a cui non si è trovata una risposta.

Mentre Trump trova nuovi alleati negazionisti (dalla Russia all'Australia) al summit sul clima in Polonia, bisogna ricordare che né Cina né India hanno mai accettato di sacrificare la loro crescita economica per ridurre le emissioni carboniche: prima viene il consenso, perfino per un autocrate come Xi Jinping. Applaudire l'impegno di Pechino sugli accordi di Parigi è possibile solo se si ignora la "clausola cinese": quell'economia, che genera il massimo volume di CO2 del pianeta, continuerà ad aumentare le emissioni fino al 2030, anno in cui s'impegna a "stabilizzarle". Rifiutando comunque controlli esterni sul rispetto di quell'impegno.

Rinunciare alla lotta contro il cambiamento climatico sarebbe un suicidio: per il futuro dei nostri figli, per l'abitabilità del pianeta, per i nostri valori. Però le sinistre devono ancora trovare un'idea convincente di sostenibilità sociale, che parli a chi deve arrivare alla fine del mese. Che questa risposta non l'abbia trovata Macron non può stupirci. Propaganda a parte Macron non è mai stato né europeista né di sinistra. A Ventimiglia, Bardonecchia e Claviere si è comportato come un sovranista qualsiasi. A picco nei sondaggi, molla la disciplina di bilancio europea. L'unica cosa su cui non cede, la riforma che più di ogni altra lo qualifica, è quella denunciata da tempo dallo studioso delle diseguaglianze Thomas Piketty: l'abolizione della patrimoniale sulle grandi ricchezze della finanza, il mondo della Banque Rothschild da cui proviene Macron. Ai gilet gialli il suo ambientalismo suona ipocrita. È lo stesso dei milionari californiani sulle Tesla elettriche da 135mila dollari.